PURGATORIO

RIASSUNTO: DAL CANTO IV AL CANTO XII

Canto IV - BELACQUA

Più di tre ore sono trascorse dall'apparizione dell'angelo nocchiero quando Dante e Virgilio, in seguito all'indicazione delle anime degli **scomunicati**, iniziano la salita lungo uno stretto sentiero, la cui ripidità è tale che solo il grande desiderio di purificazione può aiutare a percorrerlo. Durante l'ascesa Dante può rendersi conto, meglio di quando si trovava ancora lungo la spiaggia, dell'altezza e dell'asperità del monte del Purgatorio: ha un momento di scoraggiamento, dal quale il maestro lo scuote esortandolo a raggiungere un **ripiano** sul quale potranno riposare. L'ascesa è difficile solo all'inizio, quando si è ancora sotto il **peso del peccato**, poi si presenterà man mano sempre più facile ed agevole. Non appena il poeta latino termina di parlare, si leva improvvisamente una voce verso la quale i due pellegrini si dirigono, finché si trovano davanti a una grande roccia alla cui ombra giacciono le anime dei **negligenti**, che, per pigrizia, si pentirono solo all'estremo della vita. Chi ha parlato è il **fiorentino Belacqua**, che Dante conobbe e con il quale il Poeta stabilisce un affettuoso colloquio, finché Virgilio gli ingiunge di proseguire il cammino.

Canto V – JACOPO, BONCONTE E PIA

I due pellegrini, procedendo sempre nell'**Antipurgatorio**, lasciano la schiera delle anime **negligenti**. Il Poeta rallenta il suo passo e **Virgilio** lo invita a non perdere di vista la propria meta, consacrando ad essa tutte le energie. Intanto lungo la costa del monte avanza, cantando il salmo «**Miserere**», un gruppo di anime. Sono coloro che furono **uccisi con la violenza** e che si pentirono solo all'ultimo istante di vita: ora chiedono preghiere per affrettare la purificazione. Tre di queste anime narrano come avvenne la loro morte: **Jacopo del Cassero** fu ucciso dai sicari di Azzo VIII d'Este, signore di Ferrara, del quale era stato fiero avversario; il ghibellino **Bonconte da Montefeltro** scomparve durante la battaglia di **Campaldino** e le potenze infernali, non avendo potuto impadronirsi della sua anima, si vendicarono sul suo corpo: trascinarono il cadavere di Bonconte nell'Arno, dove fu coperto dai detriti del fiume; **Pia dei Tolomei** (vv. 124-136) fu fatta uccidere dal marito.

Gustave Doré, Il corpo ormai privo di vita di Buonconte da Montefeltro

Canto VI (AHI SERVA ITALIA…!) - SORDELLO

Le **anime dei morti violentemente** si stringono, per chiedere suffragi, intorno a Dante, che riconosce fra di loro molti noti personaggi del suo tempo. La richiesta di preghiere da parte dei penitenti provoca un dubbio nel Poeta, il quale ha presente l'affermazione da Virgilio fatta nell'Eneide circa **l'inutilità** della **preghiera** per mutare un decreto divino: ma, spiega il maestro, vana è solo la supplica non rivolta al **vero Dio**, mentre nel mondo cristiano essa, con il suo ardore, può muovere a misericordia la volontà celeste. Virgilio poi si accosta a **un'anima isolata** dalle altre, perché venga loro indicata la via migliore per salire: ma quella risponde chiedendo notizie della patria e della vita dei due pellegrini. Non appena **Virgilio** pronuncia il nome di **Mantova**, l'ombra si protende verso di lui, rivelandosi: « Io sono **Sordello** e sono della tua **stessa terra**» e lo abbraccia. Dante di fronte a questa manifestazione di **amore patrio** inizia una violenta **invettiva** contro **l'Italia**, i cui cittadini hanno dimenticato ogni virtù e ogni concordia, combattendosi come nemici.

Ahi, serva Italia, di dolore ostello[11],
nave sanza nocchiere[12] in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello[13]!

_____
_____
_____

Invano **Giustiniano** ha riorganizzato le leggi della vita civile, se la **Chiesa**, intervenendo in campo politico, impedisce all'imperatore di governare. Del resto gli ultimi imperatori, presi dai **problemi della Germania**, non si sono più curati né dell'Italia né della città imperiale per eccellenza, Roma. L'apostrofe termina con la visione di **Firenze** dilaniata dalle lotte interne e incapace di darsi uno stabile governo. Dopo aver spiegato che il loro viaggio è **permesso da Dio** e che egli proviene dal limbo, **Virgilio** chiede la strada più breve per giungere al vero Purgatorio, ma **Sordello** ricorda che la legge del mondo della penitenza **vieta di salire il monte durante la notte**. Occorrerà cercare un luogo dove attendere l'alba. I tre poeti si avviano verso la "**valletta fiorita**", dove si trovano i **principi negligenti**; coloro che, troppo presi dalle cure mondane, si pentirono solo alla fine della vîta.

Canto VIII – CORRADO MALASPINA E LA PROFEZIA DELL'ESILIO

Dante, seguendo la direzione di quello sguardo, scorge **due angeli** splendenti che si dirigono verso l'orlo della valle, ciascuno con una **spada fiammeggiante** e priva della punta. **Sordello**, dopo avere spiegato ai due pellegrini che essi provengono dal cielo per difendere quel gruppo di penitenti dall'assalto del **demonio** che fra poco li tenterà, invita Dante e Virgilio a scendere in mezzo ai principi. Un'anima osserva fissamente il Poeta: è il **pisano Nino Visconti**, al quale egli fu legato da affettuosa **amicizia**. A lui Dante rivela di essere ancora vivo, suscitando l'attonito stupore di tutte le anime, mentre Nino invita uno dei principi ad avvicinarsi ai due pellegrini, per osservare da vicino quel prodigio; poi, rivolto all'amico, lo prega di ricordarlo alla figlia **Giovanna**, dal momento che troppo presto la moglie si è dimenticata di lui, passando a seconde nozze. Ad un certo momento **Sordello** indica a Virgilio il **serpente tentatore** che avanza nella valle, ma i due angeli, calando come **sparvieri**, lo mettono in fuga. Parla poi l'ombra che Nino aveva chiamato accanto a sé. È **Corrado Malaspina**, signore della **Lunigiana**, che chiede notizie della sua famiglia, offrendo a Dante l'occasione di esaltarne la liberalità e la prodezza. Il canto si chiude con la solenne profezia dell'**esilio** del Poeta fatta dal **Malaspina**.

Canto IX - LUCIA

Al termine del primo giorno di viaggio nel secondo regno, **Dante si addormenta** nella "**valletta**" dei principi. Poco prima dell'alba, quando i sogni, secondo una credenza medievale, sono piú veritieri, al Poeta appare la visione di **un'aquila** dalle **penne d'oro** che scende improvvisa su di lui, trasportandolo nella sfera del fuoco, posta tra la sfera dell'aria e il cielo della luna, dove entrambi bruciano in un unico, **grande fuoco**. Destatosi pieno di **paura**, viene rassicurato da **Virgilio**, il quale gli rivela che durante il sonno era sopraggiunta una donna, **Lucia**, che aveva trasportato Dante dalla "valletta", dove erano rimaste tutte le altre anime, alla porta del **Purgatorio propriamente detto**. I due pellegrini scorgono, sull'ultimo dei **tre gradini** che portano all'ingresso, un **angelo** splendente, armato di una **spada**, il quale rivolge loro la parola per chiedere che cosa vogliono e quale è stata la loro guida. Poiché (uguale fu la risposta a Catone) è stata una donna del ciel a condurli, l'angelo li invita a salire **i tre gradini**, dei quali il primo è **bianco**, il secondo quasi **nero**, il terzo **rosso**, ad indicare i successivi momenti del sacramento della confessione. A Dante, che si era inginocchiato, **l'angelo incide sulla fronte sette P**, come simbolo dei sette peccati capitali che dovrà espiare in ciascuna delle sette cornici del purgatorio. Dopo aver loro spiegato la funzione delle **due chiavi**, una **gialla-oro** (**autorità**) e una **bianca-argento** (**sapienza**), che ha ricevuto da **San Pietro**, apre la porta.

Canto X (SUPERBI)

Dopo essere entrati nel **Purgatorio** propriamente detto, Dante e Virgilio iniziano una dura salita attraverso un sentiero stretto e ripido, che li conduce infine su un **ripiano deserto**, dove la parete del monte appare di **marmo bianco,** adorno di artistici **bassorilievi.** Mentre Dante è ancora intento ad osservare queste opere, create direttamente dalla mano di Dio, avanza verso di loro una **schiera di anime oppresse da pesanti massi**: sono coloro che in vita si abbandonarono alla **superbia**, contro la quale il Poeta prorompe in una fiera **invettiva**.

Canto XI – I SUPERBI – OMBERTO ALDOBRANDESCHI E ODERISI DA GUBBIO

Nella prima cornice, dove si sconta il peccato di **superbia**, i penitenti recitano la preghiera del « **Pater Noster** », invocando l'aiuto di Dio per sé e per coloro che sono rimasti sulla terra. A Virgilio, che ha chiesto la strada più breve per giungere al passaggio che porta alla seconda cornice, risponde una delle anime, che, in un secondo tempo, rivela di essere **Omberto Aldobrandeschi**, appartenente ad una delle più note famiglie **nobili** della **Toscana**: l'orgoglio per l'antichità della sua stirpe e la grandezza delle azioni dei suoi antenati gli fecero dimenticare che la terra è la madre comune di tutti, spingendolo a **disprezzare il suo prossimo**. Intanto un altro penitente, girandosi con penosa fatica sotto il masso che lo opprime, riconosce Dante, che ritrova così, nella prima cornice, l'amico **Oderisi da Gubbio**, famoso miniatore del tempo, Dopo avere ricordato che la sua fama è ora stata oscurata da un altro artista, il bolognese **Franco**, Oderisi enuncia una legge alla quale nessuno si può sottrarre: **vana è la gloria** alla quale gli uomini tendono con tutte

le loro forze, perché essa scompare subito. Così nella pittura **Giotto** ha sostituito **Cimabue**, e nella poesia **Guido Cavalcanti** è ora più famoso di Guido **Guinizelli**, ed è forse già nato chi sovrapporrà la sua alla loro voce. Un altro esempio storico è offerto dalla vicenda di **Provenzano Salvani**, un tempo **signore** di **Siena** e ora pressoché dimenticato. Il canto si chiude con il ricordo di una grande azione di umiltà compiuta da Provenzano per salvare la vita di un **amico**.

Canto XII

I due pellegrini continuano il cammino, finché appare loro, splendente di luce, **l'angelo dell'umiltà**, che indica la scala per accedere alla **seconda cornice**, cancellando dalla fronte di Dante **la prima delle sette "P"** incisi dall'angelo guardiano alla porta del Purgatorio, e intonando un salmo, mentre i poeti salgono una ripida scala. Poiché Dante avverte **meno fatica** di prima, chiede spiegazione di questo fatto al maestro: man mano che egli avanza nel regno della penitenza, dice Virgilio, la volontà di purificazione aumenta e scompare ogni senso di difficoltà e di pena; ma il **Poeta**, per essere sicuro che la prima "**P**" è scomparsa, ha bisogno di toccare la sua fronte, quasi incredulo di tanto miracolo.